

## Convegno Internazionale :

La Guerra Civile spagnola : un geroglifico sempre da decrittare ?

Sguardi esterni su un conflitto nazionale (1939-2019)

Université de Bourgogne Franche-Comté / Université de Rouen

Dijon, 19 et 20 mars 2020

-----

Nell'ottobre del 1940, quattro giorni dopo l'incontro di Montoire, André Corthis esprimeva il proprio entusiasmo affermando che la Francia aveva « a sua volta [...] ricuperato questa coscienza di sé che è tutto il segreto della Spagna della Vittoria<sup>1</sup>». La Spagna uscita dal conflitto fratricida del 1936-39 assurgeva a modello di riscatto civile e spirituale. Il carattere esemplare della Guerra Civile non è venuto meno con la sconfitta dell'Asse. Anzi, si è affermato nel contesto della Guerra Fredda, ovunque in Europa, anche oltre Atlantico. Come scrive Guy Hermet, « Per due generazioni almeno, la Guerra Civile spagnola è stata quello che la guerra del Vietnam poi dell'America centrale sono state per le generazioni successive : uno dei grandi miti della nostra epoca, forse il più impressionante di quelli che hanno esaltato l'ideale politico, dal 1936 al termine dell'interminabile dittatura del generale Franco<sup>2</sup>». In occasione dell'ottantesimo anniversario della fine del conflitto, e dopo la sconfinata letteratura che ne è scaturita, è forse venuto il momento di chiederci quello che questi tre anni di scontri hanno lasciato nell'immaginario collettivo delle società direttamente o indirettamente coinvolte. Si tratterà di mettere in prospettiva, al di là delle frontiere spagnole, la portata internazionale della Guerra Civile. Cercheremo di analizzare questo simbolo (ma, ci si può chiedere se, col tempo, la Guerra di Spagna non è diventata piuttosto una specie di totem) attraverso il succedersi delle generazioni di cui parla Hermet e tenendo presente le particolarità dei diversi paesi dove si è radicato. Per meglio determinare questa valenza, occorrerà interrogarsi sull'uso di cui è stata oggetto in determinati momenti della storia nazionale di questi paesi. Che senso assume il richiamo alla guerra di Spagna nei diversi contesti ? Hugh Thomas chiedeva già nel 1976 : « Qualche volta, uno straniero sembra la persona meno indicata per scrivere la storia di un paese, e qualche volta è al contrario la persona più giusta. Tuttavia, la posta in gioco della Guerra di Spagna supera i confini della Spagna et riguarda l'intera Europa, esattamente come fu il caso durante il conflitto<sup>3</sup>». In che misura essa è stata soggetta ad un processo

---

<sup>1</sup>André Corthis, *L'Espagne de la Victoire*, Arthème Fayard, Paris, 1941, p. 9.

<sup>2</sup>Guy Hermet, *La guerre d'Espagne*, Paris, Seuil, 1989, p. 9.

<sup>3</sup>Hugh Thomas, *La guerre d'Espagne* (1976), Paris, Robert Laffont, 1985, p. IX.

di decontestualizzazione e « nazionalizzazione » sia in Europa che nel resto del mondo ? Non è diventata solo uno spunto per ogni società per riflettere sulla propria situazione a scapito di una seria considerazione della realtà spagnola degli anni trenta ? Questa domanda porta ad un duplice dibattito : prima di tutto, come viene percepito dagli stessi spagnoli questo interesse per il loro paese nelle sue ore più buie. In effetti, non senza amara ironia, *Cándido* (Carlos Luis Álvarez), grande nome del giornalismo spagnolo, affermava il primo febbraio 1981 : « ogni volta che capita una disgrazia alla Spagna, all'estero nasce un ispanista. Un ispanista è come un egittologo, come un decifratore di geroglifici. La razza degli ispanisti si era spenta durante la Transizione, ma rifiorirà presto. Li vedremo quali segugi venire a fiutarci fumando la pipa. In genere, gli ispanisti fumano la pipa perché fanno la parte degli investigatori [e] si cibano dei nostri drammi da un pezzo ». Per cui ci si potrà chiedere quanto incide sulla stessa definizione dell'identità spagnola contemporanea questo sguardo esterno su uno degli eventi chiave della Storia contemporanea spagnola.

Il convegno propone così di trattare il simbolo della guerra di Spagna, dal momento della sua conclusione ai giorni nostri fuori dalle frontiere spagnole, attraverso tre grandi assi :

Simbolica politica : Essa è stata non solo pregnante nel periodo in cui si svolgevano i fatti ma anche, in virtù dell'instaurarsi del franchismo, per tutto il periodo della seconda guerra mondiale e della successiva guerra fredda : considerata sia come « preambolo » o « prodromo » della conflagrazione mondiale, sia come un conflitto universale racchiuso in una scena ristretta. Poi, la così spesso vantata esemplarità della transizione democratica non si poteva spiegare se non in contrapposizione alla guerra civile. Con le distorsioni che si conoscono. Ma se in Spagna il processo di Transizione veniva presentato quale risvolto positivo delle discordie interne che quarant'anni prima avevano costato la vita a 30000 persone e costretto altre 500000 all'esilio, si poteva applicare ai mutamenti verificatisi in America latina o nell'Europa centrale questo stesso modello o risultava invece inadeguato ?

Simbolica identitaria : in che misura in Europa o in America (del nord come del sud), il concetto di « Guerra Civile » non si è gradualmente degradato in cliché, alla stregua di tanti altri – dalla paëlla alle brune dagli occhi di brace – che si associano alla Spagna ? ... Clichés apparentemente tenaci : lo rivela il fatto che i media francesi, per parlare solo di loro, si sono più dei loro colleghi spagnoli riferiti alla guerra civile per trovare una chiave di lettura ai recenti risvolti secessionisti in Catalogna. Ma simbolo identitario anche per tutti quelli che, lontani dal proprio paese, si sentivano prima di tutto sradicati. Questa guerra assumeva lo stesso significato per chi aveva avuto fortuna lontano dalla patria e per chi era invece sopravvissuto a stento e trovava spesso il proprio

riscatto attraverso il successo dei figli nati all'estero? Senza dimenticare il diverso senso di questo conflitto per Spagnoli che si ritrovano all'estero per altri motivi : in che misura appartenevano alla stessa comunità gli esiliati del 1939 e quelli degli anni 60 ?

Simbolica autoreferenziale : la costruzione dell'immaginario nazionale, lungo questi ottanta anni non ha potuto evitare l'impatto che questo sguardo esterno ha avuto o continua ad avere sulla Spagna in quanto società e in quanto comunità nazionale (o plurinazionale ?). Come se, anche come sottofondo, potesse sussistere nella coscienza collettiva un dubbio sulla *vera* identità nazionale, con una duplice domanda: « Siamo proprio come dicono? Possono rivelarci a noi stessi ? ». Così si pone la questione di questo ipotetico retaggio.

Per accostarsi a queste tematiche, tutti i supporti saranno pertinenti ; media, discorsi politici, arti visive, letteratura, libri di testi e manuali scolastici, carteggi diplomatici ecc.

Le lingue del convegno saranno il francese, lo spagnolo, l'italiano, il tedesco e l'inglese.

Le proposte sono da mandare entro il **30 settembre 2019** a :

Area anglofona : Robert Coale (robert.coale@univ-rouen.fr)

Area francofona : Hervé Bismuth (Herve.Bismuth@u-bourgogne.fr)

Area germanofona : Véronique Liard (veronique.liard@u-bourgogne.fr), Fritz Taubert (fritz.taubert@orange.fr)

Area ispanofona : Pierre-Paul Grégorio (pierre-paul.gregorio@u-bourgogne.fr), Robert Coale (robert.coale@univ-rouen.fr)

Area italoфона : Nicolas Bonnet (Nicolas.Bonnet@u-bourgogne.fr)

Risposta del comitato organizzatore : **10 décembre 2019**

È prevista una pubblicazione degli atti.

Colloque international :  
La Guerre Civile espagnole : un hiéroglyphe toujours à décrypter ?  
Regards extérieurs sur un conflit national (1939-2019)  
Université de Bourgogne Franche-Comté / Université de Rouen  
Dijon, 19 et 20 mars 2020

-----

Dès octobre 1940, quatre jours après la rencontre de Montoire, *André Corthis* témoignait de sa fierté et de son grand espoir en constatant que la France avait « à son tour [...] repris cette conscience de soi qui est tout le secret de l'Espagne de la Victoire<sup>4</sup> ». L'Espagne issue du conflit fratricide de 1936-1939 était tout à la fois un symbole et un modèle. Le caractère symbolique de la Guerre d'Espagne n'a pas été démenti par la défaite de l'Axe. Il a pu, au contraire, être magnifié dans le contexte de la Guerre froide, partout en Europe, voire Outre-Atlantique. Comme l'écrit Guy Hermet, « Pour deux générations au moins, la Guerre d'Espagne a été ce que les conflits du Vietnam puis de l'Amérique centrale ont été pour les générations plus jeunes : l'un des grands mythes de notre époque, peut-être le plus impressionnant de ceux qui ont exalté l'idéal politique, de 1936 au terme de l'interminable dictature du général Franco<sup>5</sup> ». À l'occasion du 80<sup>e</sup> anniversaire de la fin du conflit, et après toute une immense littérature produite depuis sur l'événement, il est sans doute nécessaire de se pencher sur ce que ces trois années d'affrontement ont pu laisser dans l'imaginaire collectif des sociétés y ayant participé, directement ou indirectement. Il s'agira de mettre en perspective la portée, hors des frontières espagnoles, de cet affrontement. Nous chercherons à déterminer les éléments constitutifs de ce symbole – mais, avec le temps, la Guerre d'Espagne a-t-elle vraiment en été un ou n'est-elle pas plutôt devenue une sorte de totem ? – à travers ces générations dont parle Hermet et en tenant compte des particularités des différents pays où il a pu s'ancrer. Pour mieux cerner la valeur symbolique intrinsèque de l'événement, sans doute faudra-t-il s'interroger sur son utilité à des moments précis de l'histoire nationale de chacun des pays concernés. Pourquoi la guerre d'Espagne a-t-elle été évoquée dans tel ou tel contexte ? En quelque sorte, Hugh Thomas posait déjà, en creux, la question dès 1976 : « Parfois, un étranger semble être la personne la plus mal placée pour écrire l'histoire d'un pays, et quelquefois, c'est au contraire la mieux placée. Cependant, les enjeux de la Guerre d'Espagne débordent des frontières de l'Espagne elle-même et concernent toute l'Europe, exactement comme ce fut le cas pendant le conflit<sup>6</sup> ». Dans quelle mesure n'a-t-elle donc pas été « nationalisée » en Europe ou ailleurs et avec

---

<sup>4</sup>André Corthis, *L'Espagne de la Victoire*, Arthème Fayard, Paris, 1941, p. 9.

<sup>5</sup>Guy Hermet, *La guerre d'Espagne*, Paris, Seuil, 1989, p. 9.

<sup>6</sup>Hugh Thomas, *La guerre d'Espagne* (1976), Paris, Robert Laffont, 1985, p. IX.

quel degré de décontextualisation ? En somme, a-t-elle pu finalement devenir un prétexte pour focaliser l'attention de chaque société sur sa propre réalité de l'instant au détriment de celle de l'Espagne de la fin des années 30 ? Ce qui, subséquemment, ouvrira alors un double débat. Tout d'abord, et comme un effet miroir, sur la perception par les Espagnols de cet intérêt étranger – hispanistes en tête – pour leur pays. Et notamment, lors de ses heures sombres. En effet, non sans amère ironie, *Cándido* (Carlos Luis Álvarez), grand nom du journalisme espagnol, affirmait dans *ABC*, le 01/02/1981, que « chaque fois qu'un malheur s'abat sur l'Espagne, un hispaniste naît à l'étranger. Un hispaniste, c'est comme un égyptologue, comme un déchiffreur de hiéroglyphes. La race des *hispanistes* était éteinte pendant la Transition, mais elle va à présent fleurir à nouveau. Nous les verrons, tels des chiens d'arrêt, venir nous renifler en fumant la pipe. Généralement, les hispanistes fument la pipe car ils jouent les détectives [et] se nourrissent de nos drames depuis fort longtemps ». Du coup, la question de la propre identité nationale espagnole pourra également être analysée sous le prisme de l'influence de ce regard extérieur sur un des événements-clés de l'Histoire contemporaine espagnole.

Le colloque propose ainsi d'aborder le symbole de la Guerre d'Espagne, depuis son terme jusqu'à nos jours, hors des frontières espagnoles, à travers trois grands axes :

Symbolique politique : Elle fut, certes, éminemment prégnante au moment même des faits, mais aussi, franquisme oblige, tout au long de la II<sup>e</sup> Guerre mondiale et de la Guerre froide : entre « préambule » à 39-45 et scène restreinte pour un combat universel. Puis, avec la Transition démocratique, le si souvent vanté caractère exemplaire de cette dernière ne pouvait se justifier que par le recours au conflit de 1936. Avec les distorsions que l'on sait. Pour autant, alors qu'en Espagne, le processus de Transition était présenté comme le parfait contre-point des discordes internes ayant conduit, quarante ans auparavant, à l'horreur finale de plus de 300000 morts et 500000 exilés, en allait-il de même ailleurs ? En d'autres termes, le modèle espagnol de transition était-il à ce point exportable en Amérique latine ou en Europe de l'Est ?

Symbolique identitaire : dans quelle mesure en Europe ou en Amérique (du Nord et du Sud), l'étiquette « Guerre Civile » ne fut-elle pas progressivement transformée en cliché, au même titre que bien d'autres – de la paella aux brunes aux yeux de braise – accolés à l'Espagne ? ... Des clichés apparemment tenaces : il est sans doute symptomatique de constater que, à l'occasion des récents événements catalans, les médias français, pour ne prendre qu'eux, ont plus facilement eu recours à 1936-1939 que leurs confrères espagnols. Mais symbole identitaire également pour tous ceux, exilés, qui se savaient avant tout déracinés. Cette guerre, gardait-elle le même sens, que l'on ait connu le succès professionnel loin du pays ou que l'on ait juste d'abord survécu avant de pouvoir commencer à vivre, souvent d'ailleurs à travers les enfants nés à l'étranger ? Sans oublier le sens de ce conflit entre Espagnols qui se retrouvaient à l'étranger, mais pour des raisons

différentes : les exilés de 1939 et ceux des années 60 appartenaient-ils vraiment à la même communauté ?

Symbolique autoréférentielle : la construction de l'imaginaire national, tout au long de ces 80 ans, n'a pu éviter l'impact que ce regard extérieur a eu ou a encore sur l'Espagne en tant que société et en tant que communauté nationale (ou plurinationale ?). Comme si, même en arrière fond, le doute pouvait subsister sur la véritable identité nationale, avec un hypothétique double questionnement : « Sommes-nous tels qu'ils le disent ? Peuvent-ils nous montrer ce que nous ignorons être ? ». La question de cet éventuel héritage est ainsi posée.

Pour aborder ces thématiques, tous les supports seront logiquement utiles : médias, discours politiques, arts visuels, littérature, manuels scolaires, courrier diplomatique, ...

Les langues du colloque seront le français, l'espagnol, l'allemand, l'italien et l'anglais.

Les propositions de communications seront à envoyer **avant le 30 septembre 2019** à :

Aire anglophone : Robert Coale (robert.coale@univ-rouen.fr)

Aire francophone : Hervé Bismuth (Herve.Bismuth@u-bourgogne.fr)

Aire germanophone : Véronique Liard (veronique.liard@u-bourgogne.fr), Fritz Taubert (fritz.taubert@orange.fr)

Aire hispanophone : Pierre-Paul Grégorio (pierre-paul.gregorio@u-bourgogne.fr), Robert Coale (robert.coale@univ-rouen.fr)

Aire italophone : Nicolas Bonnet (Nicolas.Bonnet@u-bourgogne.fr)

Réponse du comité organisateur : **10 décembre 2019**

Le colloque donnera lieu à une publication.